

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1615
MILANO

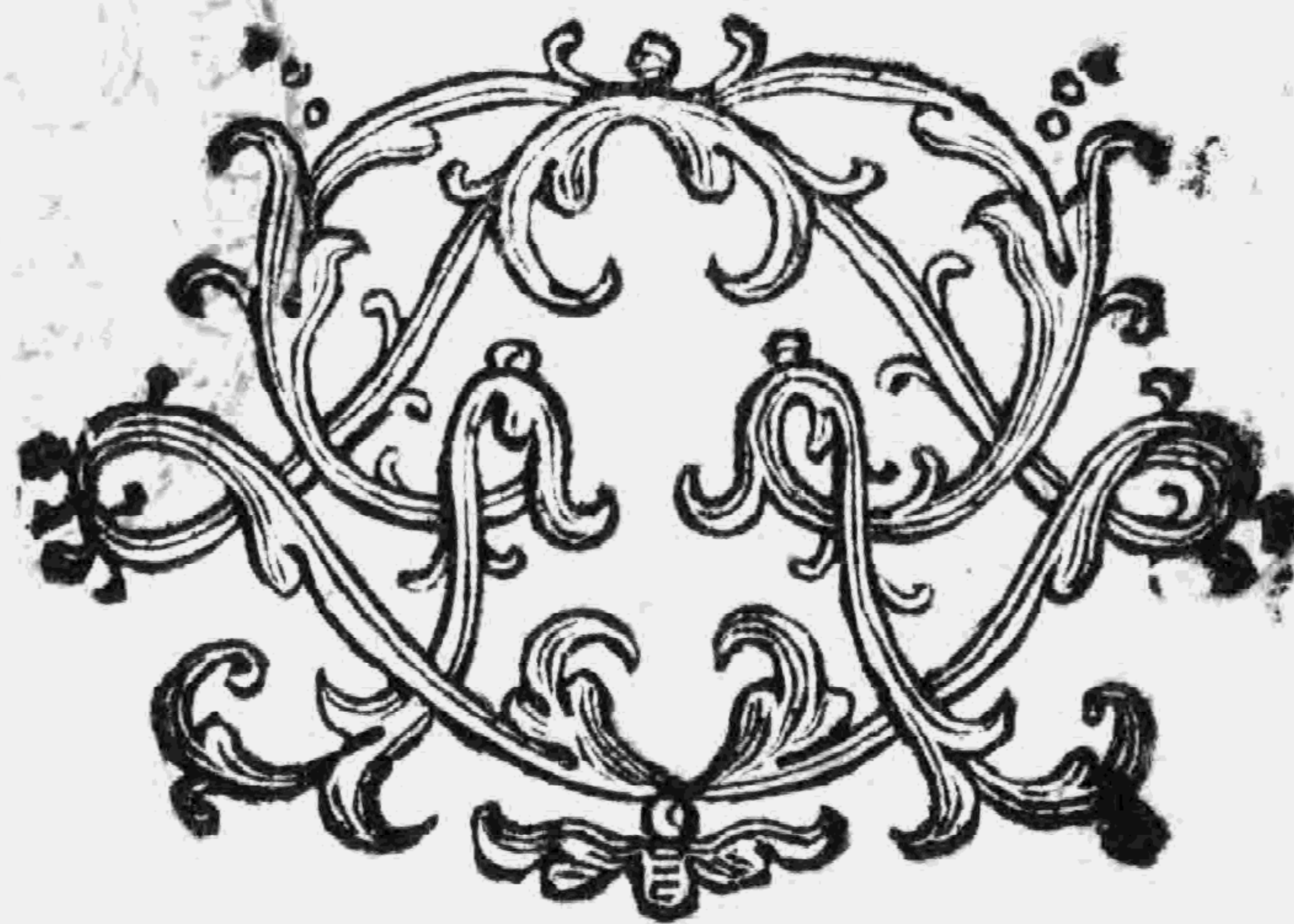
1734.

SANTA
M.^A MADDALENA
DE' PAZZI

OPERA SACRA, ED ESEMPLARE

DEL

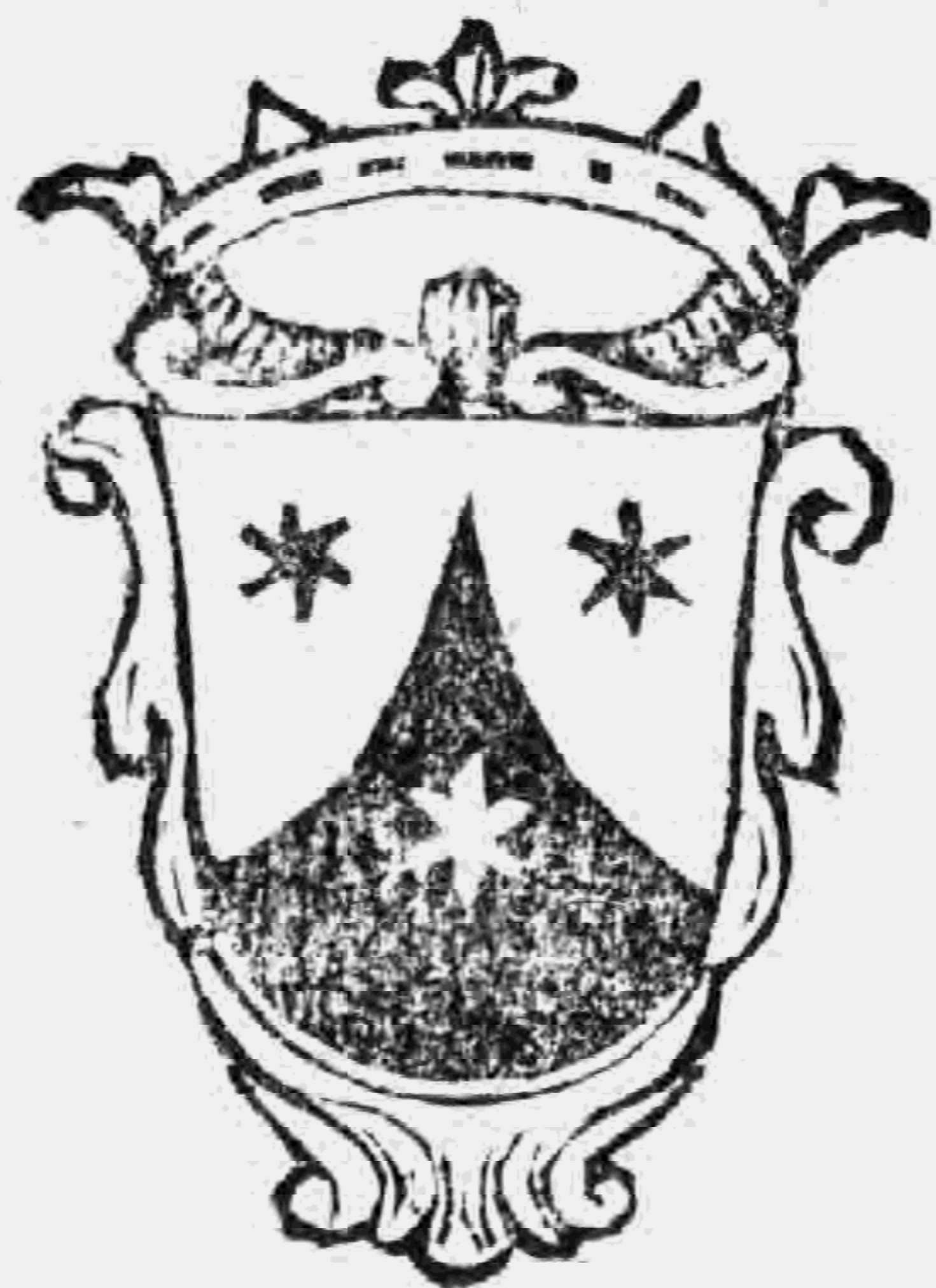
Nobil' Uomo Sig. Conte
ANTONIO ZANIBONI
BOLOGNESE
PASTORE ARCADE.



IN BOLOGNA, MDCCXXXIV.

Nella Stamp. del Longhi. Con Lic. de' Sup.

J. Marco M.^o Corniani



Vidit D. Aurelius Castanea Clericor.
Regular. Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Pœnitentia-
rius, pro Em., & Rev. D. D. Pro-
spero Card. Lambertini Archiepisco-
po Bononiæ, & S. R. I. Princ.

Die 5. Martii 1734.

Ad Adm. Rev. Patrem D. Clementem
Bianci Cleric. Regul. S. Officii Con-
sultorem ut videat, & referat.

Fr. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiæ.

Dramaticam Actionem super Gestis D.
Mariæ Magdalenæ de Pazzis, Authore
Nobili, & Literato Viro Antonio
Comite Zaniboni, de Mandato Rev.
P. Inquisitoris Bononiæ accuratè per-
legi, eamque uti consonam Fidei, &
Pontificum Decretis, nec minùs au-
gendæ ergà Sanctam pietati idoneam,
typisdari posse censeo. Quatenus &c.
Ego D. Clemens Bianci Cler. Reg. Thea-
tinus S. Officii Consultor, & Librorum
Censor.

Stante præmissa attestazione

IMPRIMATUR.

Fr. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius
Generalis S. Officii Bononiæ.

A 2

PER.

PERSONAGGI.

Caterina de' Pazzi al Secolo, Maria
Maddalena nella Religione.
Camillo Padre.
Maria Madre.) della Santa.
Cavaliere Geri Fratello.)
Suor Vangelista Del.)
Giocondo Maestra.)
Ascoltatrice Suora Carmelitana, che
non parla.
Ferdinando Nobile Fiorentino.
Giovanna Villanella.

MUTAZIONI.

Città di Firenze.
Appartamenti della Casa de' Pazzi.
Strada presso al Monistero delle Car-
melitane in Borgo S. Fridiano.
Parlatorio con Grate.


ATTO

ATTO I

SCENA PRIMA.

Città.

*Cavaliere Geri, Ferdinando, e
Giovanna.*

Gio.  On farem' altro, cre-
detemi, che pestare,
come suol dirsi, l' ac-
qua in mortajo

Geri. Nè ti darà l' animo
di persuadere ad un
Parentado sì vantaggioso, a nozzetan-
to cospicue la mia sorella?

Ferd. Finalmente sendo alla tua Si-
gnora sì cara, e accetta, e insinuando
la a cosa non disconvenevole ad una sua
pari [tanto più che v' inclinano i di Lei
genitori, ed il Signor Cavaliere suo
degnò Fratello) non potrà ella offen-
dersi delle tue parole, e forse, forse....

Gio. Eh Signore, voi vi lusingate di
ciò che vorreste, ma vi so dire, che
dee costarmi non poco rossore l' entrare
sol tanto con essa in tale ragionamen-
to; Per qualunque cosa che le si dica
(ovenon si parli di Dio) ritorce tosto il
discorso, e poco meno, che non si adiri,
e riprendaci.

A 3

Geri.

Geri. Tu dici il vero, che io n' ho fatto l' esperimento; con tutto ciò: siccome quantunque volte una goccia cadente replicatamente nel duro sasso, in fine lo frange, e spezza; così potrebbe quel cuore inflessibile, e contumace, alle reiterate persuasive di te sua favorita, piegarsi.

Ferd. Di grazia non risparmiare gli uffizj tuoi, affine che io rimanga felicitato; che io non risparmiarò, per esserti grato, le mie ricompense, e vedrai....

Giov. Vi giuro, che non son punto interessata, e le cose di questa terra non mi fan caso, avendone appreso dalla mia Signora, quel necessario distaccoamento, che fa rivolgerne il cuore a Dio.

Geri. Ma non credesti, o Giovanna, persuadendo la mia Sorella alle nozze, di suggerirle cosa che fosse illecita, sconvenevole, e rea; il matrimonio è pur d' esso nel numero de' Sacramenti.

Gio. Lo so bene, che più fiate mi fa ridirli a memoria, e furono di quelle prime cose, che fino in Villa mi fece apprendere; Che per altro....

Ferd. Su via dunque, non ommettere dal canto tuo l' opra, che ti s' incarica.

Geri. E più sollecitamente, che mai tu possa.

Gio. Ella è andata con la Signora Maria

ria sua Madre al Munistero delle Carmelitane di S. Maria degli Angioli da quella Madre Maestra Suor Vangelista Del-Giocondo, Anima Santa, se ve n' ha al Mondo; al suo ritorno, non mancherò alle mie incumbenze.

Geri. Queste benedette Monache vorrebbero rubare al Mondo tutte le giovani Dame.

Ferd. Quasi che nel Mondo non potessero salvarsi.

Gio. Non è che non ci possiamo salvar nel Mondo; è ben più difficile il farlo, ch' in Religione, e per ciò fan esse tante premure.

Geri. Potrebbero pensare a loro medesime, e lasciar alle Secolari la cura delle loro Anime, e della di esse elezione.

Ferd. Tanto più che Dio [quando le voglia] sa ben chiamarle con la voce delle sue ispirazioni al cuore.

Gio. Come fa (credetemi) l' Anima bella della mia Signora.

Geri. Ma Tu non puoi giudicarlo.

Ferd. Le apparenze tal volta sono indizj fallaci, ne può da esse congietturarsi la verità.

Gio. Io non capisco del tutto i vostri ragionamenti, so bene, che conosco a più prove dover essere Religiosa la vostra Sorella; nulladimeno, vado a servirvi.

parte.

S C E N A I I.

Cavalier Geri, e Ferdinando,

Geri. **C** Iò che non riesce a questa Contadinella sull' animo di mia Sorella, non potrà ad alcuno giammai riuscire.

Ferd. Non tanto mi farà grave il restar privo dell' oggetto ch' io amo, quanto che dell' onore di divenirvi Cognato, dopo l' esservi stato amico così leale, e sincero.

Geri. E tale ancor mi farete, (seppur tale mi siete stato) imperciocchè la vera, e nobile amicizia, è sempre costante, sempre la stessa.

Ferd. Gli effetti vi faranno conoscere tale esser la mia.

Geri. Tanto più, che ne' rifiuti di mia Sorella, io non ho altra parte se non quella del dispiacere, che mi accagionano, e di quello che voi provate.

Ferd. Se mi rifiuta per farsi Monaca, voi ben vedete, che non è offesa il suo rifiuto; aggiugnete, che quand' anco per un' altro Cavaliere mio pari mi rifiutasse, sarebbe ingiusto Ferdinando, ove ne volesse il di lei Fratello colpevole;

Geri. In tale caso mi ci opporrei, negandole il mio consenso.

Ferd.

Ferd. E poi? quando le Fanciulle vogliono, sono Padrone de' loro arbitrij.

Geri. Non farebbe d' allora in poi da me più conosciuta per mia Sorella.

Ferd. Di grazia mutiam discorso, da che non siamo nel caso; e andiancene per Firenze a diporto, fino a che da Giovanna si ci rechi novella dell' operato.

Geri. Voglia il Cielo, che ne sia favorevole.

Ferd. Andiamo.

Geri. Vi sieguo.

S C E N A I I I.

Appartamenti in Casa de' Pazzi.

Camillo solo.

B Asta esser Padre, per essere agitato su questa terra; Piaccia a Dio (come spero) che su nel Cielo io conseguisca (per sua mercè) quella Pace, che or non ritrovo. Geri mio Figlio con tutto l' impegno aspira a maritare Caterina mia Figlia con Ferdinando; Non è che egli non sia Nobile, e prudente Cavaliere, e che anco a me non piacesse un tale sposalizio; Ma Caterina si oppone a' nostri desiderj, e rivolta sempre co' suoi ragionamenti, pensieri, e voti alla Santa Religione;

altro non fa, che richiedere incessantemente di entrare in un Munistero, per non uscirne mai più. Voi sapete, o mio Dio, se io la vedo volentieri, se capace sono di porvi ostacolo; Ma vorrei anche (seppur la eleggete al grand' onore d' esservi sposa) che disponeste l' animo di Geri a compiacersene, e darvi l' assenso. Iscusate il tenore della mia supplica Voi, il quale volendo essere chiamato Padre da noi, venite ad autorizzare gli affetti Paterni: e questo desiderio, che di unione, e concordia io mantengo nella mia Casa, e Figliuolanza Ma ecco Maria mia Conforte, e feco la mia Caterina, che se ne ritornano dal Munistero

S C E N A I V.

Camillo, Maria, e Caterina.

Cam. **M**A che veggo io? Voi piangete, o Conforte?

Cate. Io sono la cagion del suo pianto; e di tutti i mali, che accadono, se n' hanno ad incolpare le mie mancanze.

Mar. Voi non avete mancato, e meno ben' io piuttosto, piangendo su d' una risoluzione, cui si dovrebbero gli applausi, e non già le lagrime.

Cam. Quand' altro non mi direte, io non

non saprò il motivo, nè di tali applausi, nè di tai pianti.

Cate. Tergete, o Madre, le lagrime, e al Creatore volgete gli applausi; sapendo, che anco su in Cielo si fa giubilo su la penitenza d' un' Anima, che ritirandosi dagli errori, e dal Mondo nella solitudine, si converte al suo Dio.

Cam. Ora è che intendo; siete poi risoluta

Cate. Sì, risoluta di togliervi tra poche ore di Casa l' inciampo, e lo scandalo di tutti, e colei, che sola potrebbe attrarre sopra di Voi gli alti Divini gastighi co' suoi peccati. Sì, risoluta di rifugiarmi nel Convento delle Carmelitane di S. Maria degli Angeli, per ivi far penitenza.

Mar. E a questi sentimenti chi non piangerebbe di tenerezza, o Conforte?

Cam. Finalmente non voglio oppormi, o Figlia, sol tanto [prima di una risoluzione, che mi parrebbe precipitata, ove fin da teneri anni non vi ci avessi veduta inclinata] voglio sol tanto esporvi per l' opposto partito le mie ragioni. Anche nel cuor del secolo possiamo salvarci, o mia cara; e forse, forse con più di merito, stante i maggiori pericoli, che vi s' incontrano. Il Matrimonio inoltre in cui vostro Fratello, ed io pensavamo di collocarvi si è cosa pure da Dio ordinata, ed uno dei costituiti

Sacramenti della sua Chiesa, il quale, e lo benedice, e lo approva, e lo qualifica ancora in più maniere, che lungo farebbe accennarvi; Tant'altre Giovani Dame (come voi siete) che vi ci sono appigliate; non hanno giammai creduto di averfi a perdere in tale stato?

Cate. Nè io tampoco lo crederei, ove Dio non mi ci chiamasse; ma la sua voce mi chiama alla Religione del Carmine.

Cam. Ma chi di noi puote intendere questa voce?

Cate. Io nõ per certo, che con l'anime tiepide, e peccatrici, il Cielo non ispiegasi apertamente; Ciò fa egli però col mezzo delle sante, e devote persone, come i miei Padri Spirituali, e la Madre Suor Vangelista Del-Giocondo a voi ben nota.

Mar. D'essa è stata, o Consorte, che tutta infocata nel volto [segno, che mossa era dal Divino Spirito internamente] ne ha stamattina appunto, con una come imperiosa, e non sua voce, e con facondia non mai più intesa chiamata al Chostro la nostra Figlia, e replicatole cento volte, che tale si è il voler dell' Altissimo, il quale da Caterina vuol questa offerta di se medesima, ed in essa vuol poscia all'universo manifestare

Cate.

Cate. Cara diletta Madre tacete il rimanente, che la Madre Maestra Suor Vangelista forse . . .

Cam. O in tutto ha ella errato, o in tutto dis' ella il vero.

Mar. Voi però sapete, ch'anima buona si è quella, e di qual perfezione ornata, fra l'altre tutte di quel Religioso recinto.

Cam. Lo so assai bene; e il mio saperlo appunto fa, che io m'arrenda, e non replichi.

Cate. Non basta, o Padre, voi dovette su le norme del vostro esempio, piegare l'animo ancora di mio Fratello.

Cam. E se non piegasi per l'impegno avanzato?

Cate. Un migliore Fratello ritroverò io nel mio Sposo Gesù, all'amore del quale debbe in noi cedere quello del sangue; Egli non esitò a disgustare la Santissima sua Genitrice, e S. Giuseppe, per intervenire nel Tempio alle cose concernenti la gloria dell'eterno suo Padre.

Mar. Voi dite bene, ma questi distaccamenti, e separazioni alla nostra debole, e cagionevole umanità troppo costano di dolore, e di pena.

Cam. E non si può almeno di non risentirne cordoglio, senza uno speciale ajuto del Cielo.

Cate. Il Cielo appunto è che dappoi
ne

ne appresta altrettanto splendide le ricompense, quanto fu amaro il sofferto rincrescimento; con questo divario, che la mercede sarà eterna, ove il merito, ed il contrasto fu passeggero, e fugace.

Cam. Io non ho più che soggiugnere; lascianla sola, o Maria, e andiamo ad apprestare ciò, che occorre per tale ingresso.

Mar. Io vi sieguo. Addio mia cara.

S C E N A V.

Caterina sola.

QUanto s'ingannano gli amati miei Genitori, in supponendomi alle tenerezze loro insensibile; io soffro (attesa la mia deplorabile fiacchezza) forse maggiore pena di loro, in lasciandoli, avvegnachè non iscoprendomi, tutta nel cuore la riconcentro, e nascondo; ma trattandosi di darmi a Dio nella Religione; non debbo, nè voglio far questo torto alla Santissima Provvidenza, di gittare nel mio sacrificio ne tampoco una lagrima. Dicano essi ciò che si vogliano; so ben' io quel che debbo, e quanto debbo al mio Dio sopra d'essi; a' quali se debitrice pur sono dell'essere, sonla come a mezzi, non come a prime cagioni, o solo mio fine. Ricevete voi dunque
l'of-

l'offerta, Eterno principio, e termine de' miei affetti, che intera, e tranquillamente vi faccio di me medesima; e mentre

resta com' estatica.

S C E N A V I.

Giovanna, e detta.

Gio. **H**O atteso ch'uscissero il Signor Camillo, e la Signora Maria, per entrare a ragionar sola a sola con Ma che veggo? Ella è assorta in contemplazione; sono giunta mal' approposito, che solita è sempre di starvi non poco; con tutto ciò vò chiamarla per nome: Signora Caterina Signora Caterina dico; posso chiamarla quanto voglio fino a che non ha finita la sua contemplazione, non farà per udirmi. Penso però di ritornarmene; ma sembra che si riscuota appunto

Cate. Sei tu Giovanna? Che fai in questo luogo?

Gio. Venivo per discorrere con essa voi; ma avendo veduto

Cate. Che?

Gio. Avendo veduto, che voi eravate

Cate. Sì sì, ch'ero stupida, e insensata; sai pure, che per lo più lo sono, e che

e che il mio naturale mi trasporta a rimanere come una statua; mi sono sempre dimenticata di consultarne co' Medici, e Professori.

Gio. Come vi piace (quanta umiltà, e gelosia di non essere creduta Santa.)

Cate. Or che volevi tu dirmi, cara Giovanna?

Gio. Avevo incumbenza premurosissima

Cate. Tutte le premure di questa terra non rilevano punto, perchè tutto è vanità.

Gio. Benissimo; ciò non ostante . . .

Cate. Ciò non ostante potrai dirmi ciò, che t'aggrada, ch'io di già ho fatta la mia risoluzione.

Gio. Quale s'è lecito?

Cate. Quella che a sua Divina Maestà è piaciuto.

Gio. Come farebbe a dire?

Cate. Tu lo vedrai tra non molto, e seppur m'ami, dovrai gioire della mia elezione improvvisa.

Gio. E sapete io doveva parlarvi . . .

Cate. Di che?

Gio. Di nozze per parte di vostro Fratello, e del Signor Ferdinando, il quale

Cate. Non più, non più; che le mie nozze si faranno oggi.

Gio. Siete dunque accordata, me ne contolo, nè altro soggiungovi.

Cate.

Cate. Di pure a mio Fratello, ed al Signor Ferdinando ch'oggi farò la Sposa, e che perciò sono la più felice che viva; addio.

S C E N A V I I.

Giovanna sola.

U Na sì gran mutazione mi dà molto di che pensare; Pure stamattina si è alzata tutta dedita al Monachismo, ed ora si è rivoltata? Intendo, intendo, farà ella andata al Covento con la Madre per licenziarsi dalle Monache, e distorsi dall'impegno con esse loro contratto, ciò eseguendo con buona grazia. In somma ella farà la Sposa, e mi toccheranno, delle sue nozze; me felice! Se fossi ora in Villa Palugiano presso mio Padre, e mia Madre, non godrei di questa avventura, e me ne rimarrei a bocca asciutta. Sia benedetta la mia Padroncina, la quale non avendo terminato di tutta insegnarmi la Dottrina Cristiana, al terminare della Villeggiatura mi volle condur seco in Città, per finire d'insegnarlammi; Ma ecco questi Signori Cognati.

SCE:

S C E N A V I I I.

Cavaliere Geri, Ferdinando, e detta.

Gio. **V** Enite, che mi è costato assai poco il servirvi, e senza che io mi ci affatichi a persuaderlavi, ella stessa si è dichiarata

Geri. Di che?

Ferd. Spedisciti di grazia.

Gio. Non lo sapete?

Ferd. Qual cosa vuoi che sappiamo?

Gio. Che voi siete lo Sposo?

Geri. Di chi?

Gio. Della Signora Caterina vostra Sorella.

Ferd. Possibile! e quando?

Gio. Oggi; e n'è sì contenta, che nulla più.

Geri. In somma quando i Matrimoni sono scritti in Cielo, debbon succedere; ciò è un'effetto ancora delle persuasive del Signor mio Genitore; io ne gioisco.

Ferd. E' sì improvviso il mio giubilo, e inaspettato, che non mi par vero.

Gio. Vero, verissimo che me lo ha detto testè, che ve lo dica pure ad entrambo.

Geri. V'abbraccio caro Cognato, e rallegromi, che il vostro genio sia finalmente per esser pago.

Ferd.

Ferd. Ma non sai dirmi

Gio. Vi so dire, che vi tocca una santa per Moglie io.

Ferd. Tanto sarà maggiore la mia felicità;

Geri. Certo, che vi converrà ne' vostri ragionamenti esser cauto, morigerato, e modesto, e tale vi ho sempre in realtà conosciuto.

Ferd. Come non esserlo maggiormente con esso lei, il di cui semblante spirava venerazione in uno, e amore? Lo splendore, che ne' suoi lumi riluce ha non so che di Celeste, che piace insieme, e n'edifica; che induce affetto di sua virtù non meno, che di sua bellezza.

Gio. E di Gioanna che farà poi?

Ferd. Ov'ella voglia la tua Signora; potrà condurti seco per Cameriera in mia Casa.

Gio. Mi sarebbe di grande onore.

Geri. Toccherà a mia Sorella [su ciò] di risolvere.

Gio. Non è poco, se ho per me il voto, del nuovo Sposo.

Geri. Non veggio l'ora di sapere dal mio Genitore, come siagli riuscito di piegare la Fanciulla, per altro così inflessibile.

Gio. Ella per altro ha tardato molto a risolvere, proclive, anzi che non a monacarsi; finalmente poi ha risoluto tutt'

tutt' all' istante, e con tal pienezza, che oggi, oggi (dissemi) farò la Sposa, e accompierannosi le mie nozze. Io vi confesso, che non l'avrei mai creduto.

Ferd. Sapete, che questo replicarmi le sue precise parole, ora improvvisamente mi trafigge il Cuore, con un sospetto tutto nuovo, e che forse

Geri. Quale è mai?

Ferd. Che siasi ella intesa, delle Spirituali sue nozze, col Divino Sposo, risoluta oggi appunto, di rinchiudersi entro del Chiostro, e segregarsi dal Mondo.

Gio. Sarebbe un'altra faccenda.

Geri. Ci saremmo noi dunque da noi stessi ingannati? Ma il saprem meglio dal Genitore, che arriva.

S C E N A I X.

Camillo, e detti.

Ferd. **T**Oglietemi d'incertezza Signor Camillo; la vostra Figlia farà dunque mia Sposa? avrò io quest' onore d' esservi Genero?

Geri. Evvi riuscito veramente di rimovere Caterina dall' antico proposito?

Gio. Che dirà mai?

Cam. Datevi pace, che tutto è fatto; ed ha fatto senza esitazione, che possa più rivocarsi.

Ferd.

Ferd. Dunque?

Geri. Sposerà il Signor Ferdinando?

Gio. Ora il dirà.

Cam. No mio Figlio, Ella sposerà il Rè del Cielo, il Padrone di tutti noi.

Ferd. Non lo dis' io?

Geri. Che ascolto?

Gio. Ho fatto equivoco.

Cam. Il tutto è pronto, e per essere spettatori della Sagra Funzione, dobbiamo andarcene senza ritardo.

Gio. Con buona grazia (prima che parta) vò ben poi certo vederla, e bacciarle la mano. *parte.*

S C E N A X.

Ferdinando, Cavalier Geri, e Camillo.

Ferd. **M**E sventurato! ma quale improvvisa gioja m'occupava il cuore?

Geri. Come a dire.

Cam. Qual mutazione.

Ferd. Ella in me nasce (ben me n' avveggo) dalle preghiere, che per me porgonsi a Dio da quella grand' Anima, che a lui si dona, la quale prevenendo l' estrema pena, cui sarebbe per condannarmi il suo rifiuto; Ora supplica il Cielo, perchè mi si alleggerisca; e il Cielo così la esaudisce, che fa

suc-

succedere ben' anche al mio dolore un debito dolce contento, per lo quale, odo con giubilo, e pace ciò, che non senza travaglio, e pena non avrei potuto immaginarmi: e vedrò, con diletto, e gioja ciò, che in veggendo, mi figuravo di dover perdere la Vita stessa. Andianne, amici, che al Sagro luogo io vi precedo.

Geri. Rimango meravigliato.

Cam. Io punto non istupisco; che molto più strane mutazioni, dalla Divina volontà, Padrona de' nostri cuori, accaggionansi.

Ferd. Ma prima di gioire di una tal vista; Io vado a ringraziarne il Signore Iddio nel vicino Tempio del Carmine, d'aver'egli le turbazioni sedate dell' Anima mia, e rivolte in tanta allegrezza. Addio.

S C E N A X I.

Cavaliere Geri, e Camillo.

Cam. **C**ARO Figlio: Ecco ciò, che fa fare la Provvidenza per le orazioni di Caterina.

Geri. Dunque a momenti vestirassi ella delle sacre lane del Carmelo?

Cam. Appunto; cangiando il nome di Caterina, in quello di Maria Madalena.

Geri.

Geri. Sempre fu d'essa divota di questa gran Santa.

Cam. Come avvocata de' Peccatori, e delle Peccatrici, andava sempre dicendo, quasi ch'ella fosse la più scelerata donna del Mondo; sentimento di umiltà ragguardevolissima.

Geri. Chi può negarlo Ma ella viene, con la mia Genitrice.

S C E N A X I I.

Maria, Caterina, e detti.

Cate. **I**O mi vi prostro supplichevole innanzi, amato mio Genitore, diletto Fratello, a chiedervi de' miei falli, e dispiaceri dativi (siccome feci alla dolce Madre) il perdono; all'età mia puerile, all'inquieto talento, e rozzo, tutti que' difetti ascrivete, non alla mia volontà, che ne' scorsi anni infra i domestici lari io commisi: accertarsi bene la vostra pietà [dachè si furono involontarij, e senza avvedutezza da me proceduti] Non cesserò finchè io viva di chiederne misericordia dal mio Signore, nella degnazione del quale confido, e spero, che mi saranno rimessi; ma si cominci da voi, nell'atto in che vi lascio per sempre; e concedetemi in ultimo la Paterna vostra benedizione, nella quale ripongo
la

la fiducia più ferma, che la mia gita sia parimente da Dio benedetta, che mi vi diede per Padre, e con lo stesso nome vuol essere da noi chiamato.

Cam. Io vi benedico nel nome augusto dell' Eterno Padre, dell' Eterno Figlio, e dell' Eterno Spirito Santo.

Cate. alzandosi Amen.

Geri. V' abbraccio diletta Sorella, e non ho termini atti a spiegar la mia gioja, per la santa vostra elezione.

Mar. Parlano per me le mie luci, e sono voci le lagrime, ch' io spargo.

Cate. Voci che ben intende il mio cuore, e alle quali fanno risposta gli affetti della mia filiale gratitudine.

Cam. Rammentatevi della vostra famiglia, del vostro Genitore, nelle preci, e riti vostri da sola a sola col vostro Sposo, onde quanti de' Pazzi siamo, e saremmo la mercè vostra possiam salvarci.

Cate. Che dite la mercè mia? la mercè di quel Signore, dovete dire, nelle di cui mani stanno la vita, e la morte, ed anco eterne, il quale come suo dono liberale, e gratuito sol può donarci la finale perseveranza, che niuno, per quanto si faccia sù questa terra, può meritarsi. Egli è, che tutto puote, che tutto fa, che tutto vuole pel nostro bene, purchè da noi si cooperi, con la esecuzione de' suoi pre-

precetti, e l' esercizio delle virtù, e delle opere meritorie, alle quali dobbiamo attendere per esser Santi,

Geri. Molto però sono efficaci appo lui le preghiere, delle sue Spose, e che per seguirlo lasciarono il Mondo, e le terrene grandezze in non cale.

Mar. Pregate pur voi senza posa, è ciò ne basta.

Cam. Ma di Gioanna, che far dovremmo?

Mar. Ella si stà inconsolabilmente piangendo.

Cate. E Giovanna, a voi raccomando, la quale forse [piacendo al Signore potrà meco un giorno rinferrarsi in S. Maria degli Angeli; intanto voi cari Genitori, proseguite a ritenerla per mio amore presso voi, e soprattutto instruendola nelle cose di Dio, meglio certamente di quel, che io mi facessi.

Geri. Ma non potrò io venire soventi fiate a vedervi, cara Sorella?

Cate. Nò Fratello; Voi mi troverete quantunque volte vi piaccia nelle Piaghe del Crocifisso; al mio Genitore, e Genitrice medesima non sia permesso che ben di rado l' accesso, sendo un Munistero osservantissimo del Ritiro non meno, che del silenzio.

Geri. Soffrirò dunque in pace ancor questo per amor vostro.

Cate. Dite per amor di Gesù, che

tutto merta, e per cui tutto dee farsi, e principalmente ciò, che ne spiace, e n'incresce, in ciò tutto il merito consistendo di que' che operano per lo gran fine.

Cam. Figlia, io vi precedo, col Cavaliere al Munistero; Voi ci verrete in Cocchio con la vostra Madre.

Cate. E' pronto adunque?

Mar. Sì.

Cate. Felicissimo istante; scendianne, o Madre, che io vado mi tutta lieta al caro centro de' miei desiderj. Dio benedica la mia partenza da queste mura, tra le quali si compiacque, ch'io nascessi; e benedica l'ingresso mio entro quel Chiofiro, al quale piacquegli di chiamarmi. Andiamo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O II

SCENA PRIMA.

Strada vicino al Munistero delle Carmelitane, da cui se ne ritornano

*Camillo, Cavaliere Geri,
e Ferdinando.*

Cam. **D** Eh! perchè non poss'io donarmi interamente al mio Dio, siccome testè ha fatto la mia figliuola?

Geri. Essa ha così eletto l'ottima parte, che non è per esserle tolta giammai.

Ferd. La di lei risoluzione norma si renderà della mia; se ambivo Caterina de' Pazzi in Isposa, Maria Maddalena mi si è renduta Maestra; seguirò l'orme sue, e ritirandomi dal Secolo, tempestoso mare, che ne minaccia, abbraccierò della Religione il Porto sicuro. Allo scorgere la di essa intrepidezza sonomi sentito rimproverare di codardo; ed iscorgendo una Donna vincere tutt' in un punto gli allettamenti del piacere, e del fasto; mi sono come riempuito di rossore di non eseguire altrettanto.

Geri. Dunque volete rendervi Religioso?

B 2

Ferd.

Ferd. Sì, amico; e tale essendomi, non potete non approvare somiglievole risoluzione.

Cam. Chi non l'approverebbe, o Signore? Se Padre di Famiglia io non fossi, seguirei senza esitare l'esempio d'entrambo; e Firenze in questi panni non mi vedrebbe più mai.

Geri. Io non sono Padre di Famiglia; e pure (con tutto che approvo, e lodo la santa risoluzione) non mi ci appiglierei, perchè non mi ci sento chiamato dalla voce del Signore.

Cam. Ciò non è detto, perchè ti renda Religioso ancor tu, Figliuol mio; ma sol tanto ad esprimere come io la intendo.

Ferd. Nè già perchè sulla terra non ho io potuto conseguire quella che amo, ritirmi al Chiofiro; ma perchè al Cielo dal Chiofiro più agevolmente si passa, ov'è quel bene infinito, che debbe amarsi sopra ogni cosa.

Cam. Oh! come Suor Maria Maddalena dovrà gioire nel risaperlo!

Geri. Io pure ne godo per parte d'entrambo, nelle preghiere de' quali spero la mia salute.

Ferd. In quelle della vostra Sorella sì fervorose, e valide, non nelle mie spollate, e languide, avete voi a riporre le vostre speranze. A consultare, intanto io men vado su la mia elezio-
ne,

ne, del luogo, e dell'Ordine, a cui meglio tornerà di rivolgermi, e a cui più farà in grado della Divina volontà di chiamarmi.

Geri. Caro Amico, e dovrò perdervi, siccome ho fatto la mia Germana?

Cam. Queste non sono perdite, sono acquisti, o Geri; e vi so dire....

Ferd. Amici, addio; tra poche ore (nelle quali ritirmi a piè degli Altari) ci rivedremo

Cam. Siate benedetto.

Geri. Impaziente v'attendo.

S C E N A I I.

Camillo, e Cavalier Geri.

Geri. **C**Hi me lo avesse detto, non l'avrei creduto, che un Giovine così dedito agli amori, alla galanteria, ed alle vane grandezze del Mondo; tutt'improvviso si risolvesse ad abbandonare il Secolo lusinghiero, e ciò all'esempio di Coei appunto, ch'esso desiava in Isposa.

Cam. Replico, o Figlio, che queste sono mutazioni ordinate, e volute dal Signor Iddio, per farci conoscere, e ravvisare, ch'è dispotico, ed assoluto Padrone degli animi nostri, e quando, e come vole, ne fa fare ciò che gli aggrada.

Geri. Bisogna adorare gl' imperscrutabili suoi giudizi, e umiliarsi.

Cam. Ma vien Gioanna dal Munistero, qualche novità recheranno di Suor Maria Maddalena.

S C E N A III.

Gioanna, e detti.

Geri. **C**He ne ragguagli di mia Sorella?

Cam. Di tosto, Fanciulla?

Gio. Io vi so dire non sembra più d'essa lei; e se bella pur era nelle Secolarese di già deposte sue vesti; bellissima ora negli Abiti Religiosi appare, e aditasi. Quel Velo sagro ond' il suo viso è mezzo coperto, in vece di scemare la sua vaghezza, e lo splendor de' suoi lumi, anzi l'acresce, e lo rende ben più spettabile, e caro. Per me non posso ispiegarmi con termini più sinceri senonne assicurandovi, che a me [in veggendola] parve di vedere un'Angiolo del Paradiso; e che sono cotanto accesa di seguirla, che non andrà guari (se voi vorrete assistermi) che mi renderò Religiosa Carmelitana, tra le Converse ferventi di S. Maria degli Angioli; e spero....

Cam. Non dubitare; ma prima dei pregare incessantemente il Donatore d'ogni

ogni bene, così che superno lume, ch'egli è, non manchi d'inspirarti il tenore della sua volontà.

Geri. Altrimenti potreste di molto errare, precipitando una tale risoluzione più per capriccio, che per senno eseguita.

Cam. Mio Figlio la intende benissimo.

Gio. E così pure voglio io eseguire. Ma tornando a Suor Maria Maddalena: appena terminata la Funzione di Chiesa, e partitosi il Prelato, dileguossi ella fuggendo velocemente, e tutto scorrendo il Chiosiro all'intorno (che ciò ne ha detto la Madre Maestra Suor Vangelista alla Grate) come per gioja trasportata fuori di sè, e di quà baciando, e di là per allegrezza le Mura del Munistero. Io che mi stava con la Signora Maria sua Madre attendendola in Parlatorio, volli fermarmi fino a che ritornasse; e finalmente di lì a non molto tornossene tutt'infiammata nel volto, esclamante: Amore, Amore, è pur misero, chi non ti ama. Or questa, or quella abbracciava delle Sorelle, le quali tutte stavanle intorno meravigliatesi del suo fervore. Intanto la Signora Maria si sta alla Ferriata del Parlatorio colla Madre Maestra Suor Vangelista, e seco per tanto a così giusto giubilo esulta, e festeggia.

Cam. Andianne a ringraziare il Signore, come dispensatore benefico di tante, e sì ammirabili grazie, nel vicin Tempio del Carmine. *via.*

Geri. Egli è ben giusto; io v'accompagno. *lo siegue.*

Gio. Io me ne ritorno a Casa, e nella Camera mia rinchiufami a piè del Crocefisso, tanto, e poi tanto pregherollo, che ispirerammì finalmente se io debba, ò nò rendermi Religiosa, ad imitazione di Suor Maria Maddalena; dopo questa orazione manifesterò i lumi avutivi al mio Padre Confessore, e da esso attenderò quel consiglio, che farà appunto suggeritogli dalla Provvidenza. Così fece, e così eseguì ancora la mia Padrona, per essere degno allievo della quale, così mi conviene operare.

S C E N A I V.

Parlatorio con Grate.

Suor Vangelista Maestra, Ascoltatrice, e Maria.

Mae. **R**acconsolatevi, Madre felice, che avete consecrata al Signore la Figlia, ch' Egli vi diede; e imitatrice in qualche maniera della costanza di Abramo, per ubbidire al Divin cenno.....

Mar.

Mar. Ma io non mi sono accinta (come egli fece) al gran Sacrificio, nè contro la vita ho tentato della mia prole.

Mae. L'affetto, e la prontezza rassegnata del cuore, è appunto ciò che basta per innamorare gli occhi di Dio, e per attrarre sopra di noi le sue benedizioni; quelle, che fu la discendenza d' Abramo sparse, renderanla meritevole del grand' onore di contare nella serie de' suoi successori, Gesù medesimo; quelle insomma.....

Mar. Quando per sua misericordia il Signore voglia degnarsi di gradire l'offerta de' miei affetti, e perdonarmi la serie de' miei peccati, io sono la più felice, che viva tra tutte le Madri.

Mae. Voi dite benissimo che in ciò consiste, quanto di bene n' è conceduto di godere in quest' esiglio, fino che fiam viatori, con la speranza della Celeste interminabile felicità.

Mar. Ma dove è ita mai la mia Figlia? che almeno per pochi momenti non istassi a trattenere la sua Genitrice?

Mae. Siccome Suor Maria Maddalena si è una di quelle Anime con particolare carità unita al suo Dio; così gli oggetti di questa terra (anche noi sue Compagne, e Sorelle) non sono punto da essa risguardati, senon quali

B S

mez.

mezzi per lo gran Termine , cui ella tende ; e a cui rivolto ha sempre il pensiero .

Mar. Io dunque andromene , giacchè terminata si è la Funzione ; e non occorre

Mae. Eccola , eccola la vostra Figlia , che già ritorna ; è tutta nel sembian- te accesa , d' insolito ardore .

S C E N A V.

Suor Maria Maddalena , e dette .

Mae. **V** Enite Suor Maria Maddale- na , venite , che la vostra Signora Madre vi attende , pria di par- tirsi ; e dove fiete voi stata fin' ora ? A che non vi fiete trattenuta con noi ?

Mad. Ho voluto scorrere il Chioffro tutto , come centro diletto de' miei de- siderj , e come terrestre Paradiso , in cui mi volle il Signore per sua degna- zione .

Mae. In Paradiso però , o Sorella , non vi si fa disciplina , non si digiuna , non si porta ciliccio , nè l' altre morti- ficazioni si esercitano , che quì per en- tro costumansi , giusta il tenore di no- stre Regole .

Mad. Regole Santissime , Regole Be- nedette , che tale vita ne prescrivete , per cui ci è dato di soffrire , e patire qual-

qualche cosa per quel Gesù , che tanto , e poi tanto volle per noi soffrire .

Mar. E che farà della vostra povera Madre , che nulla soffre , ò patisce ?

Mae. La nostra gran Vergine Teresa soleva dire soventi fiate : O PATIRE , O MORIRE . Per aditarci che a meno della penitenza , e tolleranza esercitare più espediente ne sarebbe la morte .

Mad. Or' io sorella indegna di così grande Maestra , PATIRE sì , PATIRE replico , MA NON MORIRE ; avve- gnachè patendo , ficura io sono di pia- cere al mio Gesù ; morendo , non sono certa per le mie mancanze di dover es- sere [come la nostra Vergine Teresa] beata , e lieta fra comprensori .

Mar. E dunque ancor ne temete ?

Mad. Se io ne temo ? Chi dee di me più temere ?

Mae. Temerono gli Anacoreti nelle loro Tebaidi , i Martiri su i loro E- culei ; e non dovremo temere ancor noi ?

Mar. Considerate adunque se dovrò temer' io , che vivo nel Secolo , se voi altre temete nella Religione .

Mad. E chi potrebbe disapprovare la vostra sì ragionevole temenza ? Ella però non debbe distruggere la speran- za ; me ne rimetto al parere della no- stra Madre Maestra .

Mae. E' vero , e a compiere la no-
B 6 fra

fra salute debbonfi alternare questi timori, e queste speranze, di tal maniera, che non dessistendo dal operare per tema di non conseguire la mercede; operando poscia si speri nella parola infallibile del Signore, la quale non può venir meno; e dove i Cieli passeranno, e la terra, le sue promesse non si vedranno a preterire giammai.

Mad. Di questa fiducia appunto sonomi sentita riempiere nell'istante, in cui il Padre Agostino Campi nostro Confessore mi ha posto in mano il Crocefisso, sul fine della Funzione di vestirmi, all'intuonarsi dalle Monache le parole di S. Paolo: *Mibi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*. E quindi sentomi di molto coraggio riempita, a dispetto della natia debolezza, e della inclinazione particolare, che ho sempre avuta a miei comodi.

Mae. Queste sono grazie distinte, che il Divino spirito comparte all'Anime sue favorite; grazie però maggiori esigono maggior gratitudine, maggiori corrispondenze.

Mad. E questo è ciò, che di nuovo mi fa tremare.

Mar. Ma non siete voi dispostissima a corrispondere?

Mad. Vorrei esserla; Che se anche
il

il sono al presente; chi m'assicura, che poscia sempre il farò?

Mae. La cura, che il Signore si prende delle Anime a lui consacrate, e che in Esso confidano, e che incessantemente gli chiedono la Santa Perseveranza.

Suona una Campanella.

Mar. Che segno è questo, che ora suona? Io me n'andrò.

Mae. E' il segno appunto dell'Orazione, ma se [per oggi] Suor Maria Maddalena vuol dispensarsene, io le permetto, benchè Novizia....

Mad. Io? io, che più di tutte ne abbisogno? Non sia mai vero. So che la Genitrice perdonerà, se per motivo di tanta, e tale importanza, come di parlare con Dio, mi sottraggo.

Mae. Signora Maria de' Pazzi la riverisco, e nel nome del Signore men vado, con la novella Sposa di Gesù Cristo, al Coro, che pur n'attende senza dimora.

Mar. Ci rivedrem fra qualch'ora.

Mad. Addio Madre cara, addio.

S C E N A V I.

Maria sola.

Non so partirmi da questo luogo, in cui lascio una parte sì cara di me medesima, una Figlia così perfetta, e santa, che sì è tutta la mia felicità, la mia consolazione, il mio bene, il mio riposo, la mia speranza. Oh Dio! perchè non mi è permesso di rimanere appo lei, e terminare in questo soggiorno di Paradiso i miei giorni? Ma la volontà adorabile dell' Eterno Regolatore dispone altramente, e mi vuole appo del Conforte, del Figlio, e l'rimanente di mia Famiglia. Sieguasi dunque ad eseguire il Santo suo Beneplacito, a costo ancora della mia contrarietà, del mio incomodo, del mio sofferire, che in ciò appunto tutto consiste il merito, e la virtù, ch'Egli esige, e c'incarica. Andiam pur dunque ov' Ezzo ne vuole, che ciò appunto sarà per lo meglio.

SCE.

S C E N A V I I.

Ferdinando, e Cavalier Geri.

Città.

Geri. **I**O non pretendo di storvi dalla vostra risoluzione, che santa, e buona conosco, persuadendovi a differirla sol tanto, perchè maggiormente rassodasi, e stabiliscasi.

Ferd. Ravviso il vostro zelo, e il vostro affetto per me, il quale preme su questa mia velocità di sottrarmi dal Mondo, per lo timore, che non sia buona ispirazione; ma ben piuttosto impulso dell'amor proprio, che non potendo conseguire la beltà desiata in Compagna, come disperatamente voglia in istato riporsi di non averne altra giammai.

Geri. La indovinaste.

Ferd. Ma v'ingannate; e vi so dire, che ciò in me nasce da più sublime sorgente; e che....

Geri. Ma quando non vi spiegate meglio, io non so intendere....

Ferd. Quando io vi lasciai col vostro degnissimo Genitore, mi trasferii nella Chiesa della SS. Nunziata, e prostrandomi al di Essa Altare, esposi piagnente le mie preghiere, per essere il-

illuminato; e mi sentii stringere il Cuore di tal maniera dal conceputo desiderio, che dalla mente ogn'immagine dileguatafi di amori, di bellezze, di onori, di gradi, e di vanità; Non potei far altro, fuorchè ristabilirmi nel bel proposito; e della Reina degli Angioli implorare l'aita per compierlo.

Geri. Non dicovi io già, che non compiasi; dico solamente, che nuovi stimoli, e nuovi impulsi da voi se n'attendano, e poi certificato [a più riprove] della verità....

Ferd. E non sapete, che rifiutate una volta le Divine Ispirazioni, più non ritornano?

Geri. Nè tanpoco m'intendo, che da voi si rifiutino; ma ben piuttosto, che accolte con umiltà si disaminino, e con ponderatezza s'abbraccino.

Ferd. Intanto ch'io differissi ad ubbidire, potrei (che troppo è facile) rendermi indegno di nuovo cenno, e di novella chiamata.

Geri. Pure i Padri di spirito (per quanto intesi a dire) così ne consigliano.

Ferd. In ogni varietà di stato, essi recano varietà di consiglio; ma per farvi vedere, che non indarno mi avete parlato; vado in questo punto al Carmine dal mio Confessore a prender norma, e parere, e ne saprete poscia voi pure il risultato. Addio.

SCE-

S C E N A V I I I .

Camillo, e Cavalier Geri.

Cam. **G**Ran cose, o Geri mio, a quest'ora mi si ragguagliano di vostra Sorella.

Geri. Se debbo dirvi ciò che ne sento, sempre faranno minori di quelle, che io attendo, e che mi si presagginno dalla gioja, e dal fervore, con che la vidi spogliarsi degli aredi, e delle gioje; recidere i crini, e separarsi dal secolo. Pure, che ne rapportano?

Cam. Che divenuta l'esempio delle sue Compagne Novizie, tutte con esattezza innappuntabile eseguisce le Regole di quell'Istituto; che cerca d'impiegarsi nell'opere più faticose, e più vili del Munistero [per quanto le si permette] e che per distornela vi è duopo del comando assoluto della Superiora; che edifica con le parole, e con l'opre di penitenza quella divota, e santa famiglia; che allo scorgere le Immagini del Crocifisso, fissando in esse le luci, vi si trattiene l'ore, e l'ore come estatica, e fuor de' sensi; e che finalmente esercita tali, e tante penitenze, e mortificazioni, che si direbbe [ove non si sapesse il contrario] esser ella stata la maggior peccatrice del Mondo.

Geri.

Geri. E chi ve ne ha dato contezza?

Cam. Il Confessore del Munistero, che è stato a rallegrarsene con esso me.

Geri. Doveva forse credervi afflitto per la di lei partenza.

Cam. Appunto.

Geri. Ma chi di noi più lieti, attese tali notizie?

Cam. Che se nella carriera della perfezione, entrata ella appena, tale si manifesta; quale farà poscia nell' avanzarvisi? e quale nel giungerne al fine?

Geri. Piaccia al Signore, che sia così; Per altro (parlando secondo noi) voi sapete, che le cose violenti, non durano; e che

Cam. Ah Figlio! che non si lascia il Signore vincere di cortesia, troppo Egli s' impegna, per chi tanto per esso impegnossi, e vorrà certo compiere l' opra sua.

Geri. Voi morrete [che sia ben tardi] molto glorioso, di avere data una tale Figlia al Carmelo, alla Patria, alla Chiesa, al Cielo

Cam. Ma che di tu mio Figliuolo?

Geri. Che Suor Maria Maddalena, farà una Santa.

Cam. Tale io la spero; ma non perciò ne sia lecito di gloriarcene, d' insuperbire.

Geri. Lo so ancor' io; ma ritorniamo di

di grazia verso S. Maria degli Angioli, per vedere se (entrando nel Parlatorio) ci venisse fatto, di rimirarla almeno alla sfugita, ed inosservati.

Cam. Volentieri; andiancene.

Geri. Me felice se mi riesce.

S C E N A I X.

Parlatorio con un' Immagine di Maria Vergine del Carmine ivi appesa per entro.

Suor Maria Maddalena sola.

I Mmacolata Reina del Carmelo, che il caro pegno d' ogni nostra felicità vi tenete sì stretto al seno; Autrice gloriosa d' ogni mia intrapresa; Deh! voi datemi aita nell' esercizio della Religiosa osservanza, e di quelle poche leggerissime penitenze intraprese, che già sento ripugnare la mia fiacchezza; e se voi non mi soccorrete, illanguidita, e stanca già vengo meno: Maria sola, e grande speranza mia, rinvigoritemi, e beneditemi

S C E N A X.

*Suor Vangelista Maestra, Ascoltatrice,
e detta.*

Mae. **C**ome? nel mentre, che le No-
vizie Compagne vostre pas-
sano l' ora della ricreazione, voi vi
appartate, e proseguite ad orare?

Mad. Sarebbe ciò forse contro la Re-
gola?

Mae. Nò. Ma quello s'vario, che per
sì breve spazio di tempo concedesi,
serve a farci prendere nuova lena, e vi-
gor nuovo per la seguente orazione, e
però

Mad. Perdonatemi adunque della mia
temerità, e insufficienza, anzi peniten-
ziamene, ve ne supplico.

Mae. Nò nò, vi perdono; non ci pen-
sate.

Mad. M' usate voi sovverchia indul-
genza, ed io (conosciutami rea di man-
canza, e di novità) andrò a correg-
germi, e penitenziarmi da me mede-
sima. *via.*

SCE.

S C E N A X I.

Suor Vangelista Maestra, e Ascoltatrice.

CHe sentimento! che perfezione! Sa-
rà questa (a quel ch' io veggo)
una di quelle Anime, che in vece di
stimolo, che al bene le muova, abbiso-
gnano di freno, che ne le rattenga. Ve-
ne ringrazio, Gesù, mio bene.... ma
ecco la Signora Maria

S C E N A X I I.

Maria, e dette.

Mar. **M**adre Maestra; che sorte è
la mia di ritrovarvi alle
Grati?

Mae. Fu per inseguire la vostra Fi-
gliuola, ch' io vi venni, la quale nell'
ora della ricreazione, venuta eravi ad
orare innanzi a questa divot' Immagine
di nostra Signora del Carmine.

Mar. E bene?

Mae. Sendone però ella da me cor-
retta amorevolmente, partissi; dicendo
di volere da se stessa punirsene; onde
io risolvo di quì lasciarvi per poco,
e gire in traccia di essa, e ricondurla-
vi trà non molto. *via.*

Mar. Andate pure ch' io v' attendo.

Ane-

Anelo a rivedere la mia cara Figlia, nel volto della quale risplende un non so che di celeste, ch' oltre l' istinto Materno, di lei m' innamora. e nell' istesso tempo mi solleva alla meditazione di Dio, e delle sue perfezioni. Intanto Giovanna si v' adisponendo ad essere sua seguace, e dice, che a meno di essere in compagnia d' essa, non le riesce di vivere in pace. Ho spedito per il di lei Padre alla Villa Palugiano, e già l' attendo per poscia deliberare.

S C E N A X I I I.

*Suor Vangelista Maestra, Ascoltatrice,
Suor Maria Maddalena, e detta.*

Mae. **O**R questo è troppo (come io vi dicea) questo è troppo.

Mad. Anzi troppo poco, o Madre Maestra.

Mae. Per aver fatto orazione?

Mad. Nel tempo di non farla

Mae. Una disciplina a sangue?

Mar. A sangue? oh Dio!

Mae. Sì, che ne intrisa, e spruzzata la cella.

Mad. Di grazia tacete su questo particolare, e non vogliate

Mae. So il mio dovere d' impedirvi

Mar.

Mar. Ella è vostra Madre (e miglior Madre) in mio luogo.

Mad. Ah! *piange.*

Mae. Ritiratevi per sant' ubbidienza, e andate a raccor de' fiori per tessere una Corona, ò Ghirlanda a quell' Immagine di Maria Vergine del Carmine.

Mad. Vi volo. *le bacia la mano, e via.*

Mar. Quanto gioisco.

Mae. Io più di voi, che veggo a quale felice, e glorioso segno di Santità vada a portarsi tanta Ubbidienza, e tale austerità Religiosa.

Fine dell' Atto Secondo.

48
A T T O III

SCENA PRIMA.

Città di Firenze.

Maria, e Giovanna.

Mar. **D**I già tuo Padre è stato da me chiamato in Città per lo fine, che si desidera.

Gio. Mio Padre non è per opporsegli, che anzi n' avrà satisfazione;

Mar. Ma è necessario però che siavi il di lui consenso, senza del quale non sareste ricevuta da quelle Madri.

Gio. Questo so bene; io però scompagnata da Suor Maria Maddalena non ho pace, ò riposo.

Mar. E se il Signore ti volesse nel Secolo?

Gio. In quel caso bisognerebbe starci; ma a buon conto egli è che inspirami alla Vita Religiosa.

Mar. Sai tu bene, che in Santa Maria degli Angioli non si discorre mai altro che di discipline, di cilicj, di mortificazioni, e di digiuni? Ti dà l'animo d' esercitarvici?

Gio. Lo spero nella Divina assistenza, e negli esempj, e compagnia di Suor Maria Maddalena.

Mar.

TERZO. 49

Mar. Certo ch' ella ama di tal sorta la penitenza ch' io l' udi, non ha guari, esclamare: *Patire, patire, ma non morire*, e ti confesso, ch' io restai sul riflesso, che innamorata di, delle pene, ad imitazione del suo Sposo, rinunzia per così dire alla Gloria stessa del Paradiso, per rimanersi a soffrire Viatrice su questa terra.

Gio. Questa sì è poscia una perfezione, alla quale io non aspiro.

Mar. Ciò non ostante si ha a patire di molto nel Convento di S. Maria degli Angioli, e specialmente dalle Converse (come tu dovrai essere) incaricate di tutti gli Uffizj più faticosi, e molesti di quella Casa.

Gio. Sarannomi tutti cari presso a Suor Maria Maddalena, la quale se m' instrusse con tanto di amore nel secolo; so bene, che in Religione ancora m' animerà al patire, e riconforterrami, con le sue sante parole.

Mar. Di ciò puoi esser sicura.

Gio. Con una tal sicurezza non veggio l' ora d' entrarvi.

Mar. Intanto potrai tu meco venire a vederla, a racconsolare con una tal vista le tue impazienze.

Gio. Mi fa onore, mi dà piacere la Signora Maria, che io riconoscerò sempre per mia buona Madre, se mercè l' opra sua giungo al Porto de' miei più ferventi desiri.

C

Mar.

Mar. Non dubitare cara Giovanna; in Dio riponi le tue speranze, e nella Immacolata Vergine, come ti suggerirò di far sempre la mia Figliuola.

Gio. Essendoci per mezzo di essa Vergine (diceva ella) tutte conferite da Dio le grazie.

Mar. Seguitami adunque.

Gio. Andiamo.

SCENA II.

Ferdinando, e Cavalier Geri.

Geri. **T** Alchè dunque avete finito di determinarvi, e tra pochi giorni

Ferd. Riccovrerommi nella Religione del Carmine, piacendo al Signore.

Geri. E come vi siete ad essa deliberato, quando tant' altre pur ve ne sono di pari fervore, e di egual merito?

Ferd. Sapiate, che essendo io divotissimo di Santo Andrea Corsini, sonomi andato alla sua Sagra Tomba, istantemente pregandolo ad ispirarmi l' Istituto, che avessi ad eleggere; Quando tutto improvviso risovvenendomi la di esso risoluzione; siccome lo imitai nel Secolo, così risolvei imitarlo nel riti-

rar-

rarmene. Vi farà noto il sogno della di lui Genitrice, e come si rendesse egli Frate del Carmine.

Geri. Se mel direte io lo saprò.

Ferd. Essendo adunque di esso incinta; anzi vicina al Parto la di lui Madre sognossi di partorire un Lupo, e che dipoi questo Lupo, entrando nella Chiesa del Carmine in un bianco mondiffimo Agnellino cangiavasi.

Geri. Oh sogno in realtà stravagante!

Ferd. Sendo poscia, che un giorno [cresciuto il Figlio nell'agio della Gioventù] inquietava essa Madre; disdegnosa dissegli: Appunto voi siete meco quel Lupo, che di voi gravida mi sognai; ma almeno vi cangiaste in Agnello, siccome quegli in Chiesa entrando fece; Udite Andrea queste parole; e tocco dalla Divina Grazia, in quell'istante, volle pienamente il sogno avverare, ed alla Santa Religione del Carmelo (per esserne indi lume, e splendore) si trasferì

Geri. Piacemi di essere instrutto di tale origine della Santità di un' Anima così grande.

Ferd. Essendo io però stato Lupo, di esso ancor più vorace, e molesto; voglio ingegnarmi (a sua imitazione) di divenire Agnello nel medesimo Chiostro; ed eccovi il motivo della mia scelta.

C 2

Geri.

Geri. Applaudo al sentimento della vostra umiltà; e frequenterò d' ora innanzi l' Altare di S. Andrea Corsini, che in questo punto mi eleggo ancor io per Avvocato.

Ferd. Me ne consolo, e rallegromi di avere accaggionato, con tal racconto la vostra determinazione così lodevole, di ricorrere ad Eſſo nelle vostre occorrenze; Egli vi farà conoscere il suo aggradimento, e voi ne ritratterete le grazie, che con fiducia divota gli chiederete.

S C E N A I I I.

Camillo, e detti.

Geri. **V** Enite, amato Padre, e rallegratevi col nostro Amico, che si vuol rendere Frate del Carmine.

Ferd. Anzi, col vostro Figliuolo, che assì la divozione eletta di S. Andrea Corsini.

Cam. Sarà questo uno de' primi effetti della Benedizione del Signore, dalla Novizia Suor Maria Maddalena impetrata.

Ferd. Così cred' io per infallibile.

Geri.

Geri. Si conosce a più prove.

Cam. Cose in realtà sento dire di questa novella Sposa di Gesù Cristo, che mi cavan le lagrime per tenerezza; ella si lascia dirigere nella via della Perfezione dalla Madre Suor Vangelista Del Giocondo, e dalla Madre Suor Maddalena Mori, che sono (come vi è noto) le due stelle di prima grandezza nel Cielo di quel Confesso; Ben' e spesso la scorgano in estasi, e rapita dal Santo Amore fuori di se stessa, in più guise, in più luoghi, in più maniere diverse: Non vuol cibarsi che di pane, e di acqua, dormire su lenude tavole; e voleva per suo letto eleggere la nuda terra, ma le è stato vietato per comando di S. Ubbidenza; Non vi manca fin' ora che il far miracoli; [e questi forse non sono lungi a vedersi] per esser santa.

Ferd. Ma potete esser tale ancora senza miracoli, siccome si fu il Battista, che non ne fece.

Geri. Avventurosa Sorella!

Cam. Amabile Figlia: Dicono inoltre, che tutti i ragionamenti di essa sono di Dio, che sempre esclama su la viltà, e bassezza propria, che non lo ama siccome Egli merita; si lagna, e piagne a calde lagrime, che tanto offeso resti nel Mondo da' Peccatori, offerendo per essi le sue penitenze, e con esibirsi, per la di loro salute, a sofferire

rire le pene tutte, che la Divina Giustizia appresta loro nel fuoco eterno.

Ferd. Oh eccesso di zelo, d' amore, di fantità!

Geri. Espressione, che veramente trascende ogni stupore, e sorpassa il credibile.

Cam. E pure è verissima.

Ferd. Grande Scuola per me!

Geri. Effetto d' una meravigliosa carità.

Cam. Che ne adita l' interno staccamento dall' amor proprio.

Ferd. In grado però sublimissimo.

Geri. E tale, che non si comanda da Dio.

Cam. Ma si ascrive ad altissimo merito.

Ferd. Ad imitazione di Gesù, che tanto fece per la salvezza de' Peccatori.

Geri. Può dunque mia Sorella dire (atteso il suo desiderio) come diceva S. Paolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Christus.*

Cam. E ciò è veramente vivere ancor di quà la vita de' Comprensori.

Ferd. Accompagnata dalle Penitenze, e Mortificazioni.

Geri. Esercitata con nuovo merito.

Cam. E seguita con istudio di perfezione.

Geri. Deh Padre! torniamo a S. Maria degli Angioli un' altra fiata, affine di rivederla, se pur ne sia lecito.

Ferd.

Ferd. Io non vi ci debbo accompagnare se non da lungi.

Cam. Andiamvi, che io non posso girare in luogo di mio maggior contento.

Geri. Andiamo.

S C E N A IV.

Parlatorio.

Suor Maria Maddalena con un Crocefisso staccato di Croce.

IO vi ho pure tolto di Croce, caro Amor mio, da quella dura Croce, che a me, non a Voi si dovea, da quella, sopra la quale siete morto per mia salute; Deh! che voi siete tutto grondante sudore, e sangue; e non vi farà chi terga le stille preziose, che escono per ogni parte dalle vostre ferite? Nè altra mano della mia più degna saravvi, che al pietoso uffizio soccomba, e avanzisi? Gesù mio bene, non posso già più vedervi sì abbandonato, sì molle, sì mal condotto; Con questi veli vò rasciugarvi, vò ripulirvi, e voglio..... Ma non è questa mia una temerità troppo grande d' una Peccatrice mia pari, osare di metter ma-

C 4

no.....

no..... ah! che voi siete appunto pe' miseri peccatori in tale stato costituito; e non farà che da voi gradito, in segno del mio pentimento, che io terga, e rasciughi..... prima però vò farlo co' baci..... poscia co' Veli, e so di certo che l'amorosa degnazione vostra accetterà quell'ossequio, che (benchè indegna) presentovi..... fortunata jattura delle mie luci, se potessi perderle nell'impiego di piagnere su le vostre Piaghe adorate; Oh quanto mi sembrerebbe glorioso l'eterno vostro Verbo, s'egli mi facesse soffrire qualche pena per le vostre Creature! almeno Voi mio Dio, e Signore vi compiaceste di tanto.... Ma ecco la Madre Maestra Suor Vangelista..... Oh Dio! non sono in tempo a rimettere su la Croce.....

S C E N A V.

Madre Maestra, Ascoltatrice, e detta.

Mae. **C**He fate Suor Maria Maddalena, che fate?

Mad. Ripulisco dalla fovverchia polvere questo Crocefisso.

Mae. E per ciò dovevate staccarlo di
Cro-

Croce? Come fare adesso a ritornarglielo? Non vidi mai, che in tal maniera si ripulissero i Crocefissi.... Ma d'Esso è tutto bagnato; lo gittaste in acqua?

Mad. Nò, Madre, ma poche lagrime, che sopra vi sparsi.....

Mae. Intendo, intendo; piangeste tanto, che tutto è molle di lagrime.

Mad. Non dite questo.

Mae. Riponetelo al suo luogo, se non volete, che tutto il Munistero si accorga dell'eccesso del vostro pianto.

Mad. Ubbidisco. *Va a ripporlo.*

Mae. Anima fervorosa, tu riprendi non poco la mia tiepidezza; ma già ritorna, mutiamo ragionamento.

Mad. Questo è fatto; Perdonatemi se io errai.

Mae. Questi non sono errori, mia cara, sono grazie, che vi si fanno dal nostro Sposo.

Mad. Ma come potrei fare a corrispondergli?

Mae. Profeguire nell'osservanza della santa Regola, e vocazione, con tutto fervore; non chi comincerà, ma chi persevererà fino al fine, farà poi salvo, e felice,

Mad. Ma se io sono la più pigra, la più imperfetta, e debole di tutte di questo Chiofiro?

Mae. Lasciatelo giudicare da Dio, e

voi fate dal vostro canto il possibile.....

Mad. Ma io nol faccio per mia negligenza .

Mae. Datevi pace, che il Signore vuole essere servito in allegrezza, e tranquillità, ch'esso non è Tiranno, ma Padre, non Re severo, ma pacifico .

Mad. Quanto mi racconsolano le vostre parole .

Mae. Giugne la Signora Maria de' Pazzi, e seco la vostra Giovanna .

S C E N A VI.

Maria, Giovanna, e dette .

Mar. **S** Enza, che punto aspettiamle, di già vi sono .

Gio. Felicissimo incontro .

Mae. Deo gratias .

Mad. Lodato Gesù, e Maria .

Mar. Semper .

Gio. Amen .

Mae. A gloria del Signore vi dò nuova o Signora Maria, che la vostra figlia è sì contenta, e sì paga d'esser con noi, che di già si è del tutto dimenticata delle cose del Mondo, e

non

non aspira che al Cielo; Non è così?

Mad. Così piacesse alla Divina Pietà, che dicesse il vero la Madre Maestra; ma io son anco [pur troppo] ingombra, e attaccata alle inclinazioni mondane .

Mar. Se mai nol fosse?

Gio. E ne staccate ancor me?

Mae. Ella si esprime co' sentimenti di quella umiltà Religiosa, che quì si debbe esercitare .

Mad. Pure io sono superba fra tante umili, e non so apprendere.....

Mae. Basta, basta Figliuola; racconsolate ora la vostra Genitrice, con le vostre parole, e chiedetele del Genitore, del Fratello; e di vostra famiglia .

Mad. Che fanno eglino? Come stanno?

Mar. Nello stato medesimo, che al dipartir essi lasciate. E circa la Giovanna; ella è quì tutta desiderio di Monacarsi .

Mad. Santissimo desiderio .

Mae. Ove il di esso Genitor v' acconsenta, si accetterà la fanciulla .

Gio. Questo è il mio voto, ad altro io non aspiro fuori che d'esser con voi .

Mad. E con Dio, mercè il bel vincolo della carità Religiosa .

Mar. Il di lei Genitore si aspetta a momenti .

Gio. A me sembrano secoli.

Mae. Ma Figliuola, vi vuole inoltre il suo tempo; e farà necessario, che il Padre Campi Confessore v'intervenghi, e difamini un poco su la grande risoluzione; Per altro (ciò eseguito) vi accetteremo.

Gio. Mi esami pure; son pronta, e spero nel Signore che tutto andrà bene; ma vorrei tosto eseguire.

Mae. Domani potrete presentarvi al Padre Confessore, ad esso manifestando il vostro interno.

Mad. Voi troverete un degno Religioso, e tutto pieno del Divino Spirito consolatore.

Mar. Intanto raccontatemi, o mia cara, l'ordine religioso della monastica vita, che intraprendeste.

Mad. Sono così ignorante, che ancora io nol comprendo. Lodare, e benedire Iddio, servirlo, ubbidire, e orare, ecco tutto l'impiego nostro.

Gio. Impiego Angelico.

Mar. Invidiabile.

Mae. Ha lasciato il meglio Suor Maria Maddalena; Patire, Patire è qui duopo ancora; e ben dee dirsi a Giovanna, che va meditando d'entrarvi.

Gio. Già m'era noto.

Mae. Non basta; vi si dee ben anco di più pensare, e ripensare.

Gio. E v'ho pensato.

Mae. Sia con salute dell' Anima, e gloria del Signor Iddio,

Mad. Animo Giovanna, che Dio ti chiama, e ti vuole.

Mar. Oh gioje soavi, che mi riempiano il cuore; che Paradiso è questo vostro, Madre Maestra.

Mae. Chi ama Dio, per tutto trova il suo Paradiso, anche tra' patimenti, e le noje, che gli si cangiano in dilette, e gaudii inesplicabili.

Mad. Quanto è ciò vero!

Mar. Io dunque, che rimarommi nel Secolo

Mae. Voi potrete esservi santa forse ancora più, che noi non faremmo, ove si dirigano l'opre vostre al gran termine, cui debbon dirigersi, con rassegnazione, ed amore.

Mar. Sia pure così.

Gio. Io lo credo; ma non per questo voglio rimanervi, essendo troppo pericoloso.

Mad. Non inquietarti; che giusta il Divino beneplacito ci verrai compagna, e potrai esercitarti a tua possa (con l'aita celeste) nell'esercizio della mortificazione, della umiltà, del silenzio, della pazienza, della fatica, e dell'altre belle virtù che il Divino Amore innamorano, e che ci rendono meno indegne delle sue munificenze.

S C E N A VII.

Dette sieguono a discorrere piano alla Grate, e gli altri all' innanzi del Teatro fan Scena.

Camillo, Cavalier Geri, e Ferdinando.

Ferd. Voi sapete che io non voleva entrarvi.

Geri. Siete con noi.

Cam. Che male v'è.

Ferd. Non dico io già, che fiavi male, dico che non era mio talento d'introdurmi con voi.

Geri. Finalmente il Signore [non volendo voi stesso] vi ci ha condotto.

Cam. La Tua volontà dee adorarsi.

Ferd. Su tal riflesso, più non m'aretro.

Geri. Gli oggetti di pietà, che vedrete, vi ecciteranno al fervore.

Cam. E vi animeranno a compiere col loro esempio la risoluzione, che già prendeste.

Ferd. Non so dubitarne.

Geri. Dunque avanzatevi con esso noi presso alla grate.

Cam. E siate certo di partirne tutto raconsolato.

Ferd.

Ferd. Basterà bene, che io rimanga qui in disparte udendo, non osservato, e non veduto da esse Madri i vostri ragionamenti.

S C E N A VIII., ed ULTIMA.

Tutti.

Cam. Per oggi io spero, che fiaci permesso di comparire.....

Mae. Per oggi appunto; essendo questo Parlatorio agli Uomini interdetto, e vietato.

Geri. Perdonateci adunque.....

Mad. Padre, Fratello, se ancora per me serbate stilla d'affetto, e di pietà, vi priego, e vi scongiuro a desistere dal visitarmi, dapoichè tale è il voler del mio Sposo; non perchè le vostre visite grate, ed accette non mi fossero, ò a lui disgustevoli, e ree; ma perchè, agli altri di scandalo esser potrebbero cagioni, e dell' ottimo esempio siamo pur noi debitori; questa mia supplica, che io vi porgo sia dunque l'estrema, e mai più.....

Mae. Non tanto, o mia Figliuola, non tanto, che una sola volta per anno a' Genitori, e Fratelli è di accostar.

starsi permesso, e di visitare le loro Figlie, e Sorelle; talchè non l'ultimo addio farà questo forse, che a Suor Maria Maddalena oggi darete.

Cam. Rimango istupidito.

Geri. Sono di sasso.

Gio. Poveri Signori; li compatisco.

Mar. Questa legge per me non dicefi.

Mae. Voi potrete venire, quando a voi piaccia, ma non perciò ogni giorno, che ciò pure non si permette in S. Maria degli Angioli.

Mar. Dunque.....

Mae. Dunque soventi, non cotidiane debbon essere le vostre visite.

Mad. Tutto assi ad offerire al Signore in ispirito di rassegnazione, senza punto querelarsi della sua volontà, e con la certezza infallibile di compiacerlo.

Cam. Così faremo.

Geri. Tanto eseguirassi.

Mar. Il tutto a gloria di Dio.

Mad. Appunto, appunto; la gloria di Dio da noi procurata su questa terra, ci approffitterà la gloria beata, ove incessantemente poi vedremo nel bene immenso, che farà la nostra mercede. Mercede d'Amore, mercede....

Qui va in estasi.

Mar. Che vedo.

Mae. Oh stupore!

Cam.

Cam. Svenne ella forse?

Geri. Estatica, più non ragiona.

Gio. Par morta, ed è più bella.

Cam. Luminosa è nel volto.

Geri. Oh Dio! qual vista!

Mae. Priegovi a non ridire per ora, onde Firenze non se ne venga a riempere, questo successo. So, che non fareste cosa grata a Suor Maria Maddalena.

Mar. Non dubitate.

Cam. Ve n'assicuro.

Geri. Vivetene certa.

Gio. Io la vedrò (se a Dio piace) più d'una volta.

Mae. Se appena Religiosa ciò le addiviene, che farà poi nell'avvenire degli anni, all'aumentarsi della di lei perfezione? saranno lunghe assai più, numerose, e frequenti l'Estasi, i Ratti di Suor Maria Maddalena, e per essa compiacerassi il Signore di benedire il Munistero, e la Patria, che avrà per sua gloria d'annoverarla tra Santi suoi Protettori, poichè dal Vaticano tale sia dichiarata. Io parlo ciò, che m'ispira il Signore nell'atto in cui la bell'anima sceura dell'uso de' sensi con Esso Lui si trattiene.... Ma si riscuote. Dissimulate pur l'avvenuto, che è necessario. I vostri Genitori son di partenza.

Mad. Deo gratias.

Cam.

Cam. Pregate Gesù per noi.

Geri. Ricordatevi di Geri.

Gio. E di Giovanna.

Mar. Cara, diletta Figlia, a rivederci.

Mad. Voi tutti mi troverete poi sempre nelle Piaghe, e sulla Croce del Redentore, a cui vi priego d'offerire calde preghiere per l'Anima mia. Addio. *Suona il Campanello.*

Mae. Andiamo al Coro, che questo è il segno.

Mad. Andiamo, andiamo.

Restano gli altri.

Mar. Usciamo da questo luogo.

via.

Cam. Che ho mai veduto? *via.*

Geri. Sono tuor di me. *via.*

Gio. Sono impaziente d'esser con essa. *via.*

Ferdinando solo.

A vista di Maddalena de' Pazzi, e di Maddalena de' Pazzi estatica, mi sono sentito infervorar talmente, e riempere di Dio, che non posso più differire a rendermi Religioso un solo momento. Corro, volo al mio Chioffro, e dò lode a quel Dio, che mi ci chiama, che mi ci vuole. Se così bella parvemi Caterina de' Pazzi al secolo; e se più bella Maddalena già Religiosa estatica; quanto più bella rivedrò poscia Maddalena Beata nel Cie-

lo,

lo, se per Divina misericordia fia, che io giungavi. Tale speranza mi racconsola, m'incoraggisce; quindi seguendo il suo bel lume, al Chioffro Santo della Augusta Reina del Carmelo io men volo.

Fine dell'Opera.